

Comune di Pontedera
Assessorato alla Pubblica Istruzione

MUSICASCUOLA

Laboratorio musicale di rete degli Istituti Comprensivi
"Curtatone e Montanara", "Gandhi", "Pacinotti"

In collaborazione con:

Accademia della Chitarra "Stefano Tamburini" - Musica & C.
Accademia Musicale "Glenn Gould"
Accademia Musicale Toscana
Filarmonica Volere è Potere
Associazione MuESLI

Omaggio a Gianni Rodari 2010

TESTE FIORITE E UOMINI DI CARTA

VIAGGIO MUSICALE NELLA "GRAMMATICA DELLA FANTASIA"
a cura di Mario Piatti

Per voce recitante, coro e piccola orchestra



PRIMA RAPPRESENTAZIONE
TEATRO ERA - PONTEDERA
4 GIUGNO 2010

IL SASSO NELLO STAGNO

Testo: Gianni Rodari, *Grammatica della Fantasia*, Einaudi, Torino 1973, p. 7

Musica: Giovanni Sbolci

«Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore.

Oggetti che se ne stavano ciascuno per conto proprio, nella sua pace o nel suo sonno, sono come richiamati in vita, obbligati a reagire, a entrare in rapporto tra loro.

Altri movimenti invisibili si propagano in profondità, in tutte le direzioni, mentre il sasso precipita smuovendo alghe, spaventando pesci, causando sempre nuove agitazioni molecolari.

Non diversamente una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere».

Gettiamo nella nostra mente la parola MUSICA... quali suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni ci suscita?...

PAROLE NUOVE

Testo: Gianni Rodari, *Il secondo libro delle filastrocche*, Einaudi, Torino 1985

Musica: Giovanni Sbolci

Io conosco un signore
che inventa parole nuove.
Per esempio ha inventato
lo «spennello»,
che serve a disfare un quadro se non è bello.
Ha inventato l'«anticappello»
(per le persone che
non sentono freddo alla testa);
lo «stemporale» che fa tornare il sole
dopo la tempesta,
e molte altre parole
di grande utilità
in campagna ed in città.
Ora ha in mente di inventare
il verbo «slitigare»
per dividere i tipi letichini
e trasformare i nemici
in buoni vicini.
Finora quel verbo
gli è venuto maluccio, non funziona.
Ma lui non si sgomenta
ogni giorno ritenta
e prima o poi di certo troverà
la parola per mettere d'accordo
tutta l'umanità.

FILASTROCCA DELLE PAROLE

Testo: Gianni Rodari, *Il secondo libro delle filastrocche*, Einaudi, Torino 1985

Musica: Virgilio Savona

Strumentazione: Manuele Ciulli

Filastrocca delle parole:
si faccia avanti chi ne vuole.
Di parole ho la testa piena,
con dentro «la luna» e «la balena».
C'è qualche parola un poco bisbetica:
«peronospora», «aritmetica»...
Ma le più belle le ho nel cuore,
le sento battere: «mamma», «amore».

Ci sono parole per gli amici:
«buongiorno, buon anno, siate felici»,
parole belle e parole buone
per ogni sorta di persone.
La più cattiva di tutta la terra
è una parola che odio: «la guerra».
Per cancellarla senza pietà
gomma abbastanza si troverà.

LE PAROLE DEL BAMBINO

Testo: Gianni Rodari, *Il secondo libro delle filastrocche*, Einaudi, Torino 1985

Signori presidenti
di tutti i parlamenti,
chiudete per una volta
il libro dei regolamenti
e date la parola al mio bambino.

Dovete fare uno sforzo per capire
quello che vi vuol dire
nella sua strana lingua
internazionale:
babà, bobò, bibì...
Ma un giorno anche voi
parlavate così.

La cosa è naturale:
è il suo primo discorso
da quando è arrivato
su questa terra.
Non sarà così elegante
come quello d'un deputato,
ma è molto importante.

Attenti, ha cominciato:
TA TA ... TI ... TI ... TU ... TU ...
Chiarissimo, vi pare?
Significa: «*Di guerre
non se ne devono fare
mai più!*»

(Applausi in tutti i settori)
BO ... BO ... BI ... BR ... «*Signori,
- questo vuol dire - cercate
di credere un pochino
alle fiabe delle fate.
Basta volere
e diventano vere.
Quelle povere vecchiette
avevano appena
le loro vecchie bacchette,
ma voi avete ben altra virtù.
Toccate i deserti
e diventeranno giardini,
dite le parole magiche
e spunteranno le città,
si apriranno le porte della felicità...»*

(Applausi fragorosi.
Qualche protesta qua e là:
i più danarosi
hanno creduto forse che parlasse
di un aumento di tasse...)
MA ... MA ... MA ... MA ...

No, non chiama la mamma,
dice nel suo linguaggio:
«*Viva la libertà!
Viva la primavera
che viaggia liberamente*

*di frontiera in frontiera
senza passaporto,
con un seguito di primule
mughetti e ciclamini
che attraversando i confini
cambiano nome come
passeggeri clandestini»*

Tutti i fiori del mondo son fratelli.

Applauso molto vivo.

(Una vocetta stride,
ma questi son discorsi ribelli).

Il discorso è finito
perché il bambino adesso vuol giocare
col suo cavallo
di pelo giallo.
Lasciatelo giocare in pace!
Fate che le sue parole
diventino legge
in ogni terra dove giunge il sole.

IL BINOMIO FANTASTICO

Testo: Rodari, *Grammatica della Fantasia*, Einaudi, Torino 1973, p. 17-18

Musica: Luigi Nannetti

«Non basta un polo elettrico a suscitare una scintilla, ce ne vogliono due. La parola singola "agisce" solo quando ne incontra una seconda che la provoca, la costringe a uscire dai binari dell'abitudine, a scoprirsi nuove capacità di significare.

Non c'è vita, dove non c'è lotta.

Ciò dipende dal fatto che l'immaginazione non è una qualche facoltà separata dalla mente: è la mente stessa, nella sua interezza. (...)

Una storia può nascere solo da un "binomio fantastico". (...) Occorre una certa distanza tra le due parole e il loro accostamento discretamente insolito, perché l'immaginazione sia costretta a mettersi in moto per istituire tra loro una parentela, per costruire un insieme (fantastico) in cui i due elementi estranei possano convivere».

Scegliamo due parole e lasciamo viaggiare la nostra immaginazione:

MUSICA - CARTA

MUSICA PER CARTA

Musica: Luigi Nannetti

CARTA CANTA

Testo e musica: Enrico Strobino

Strumentazione: Glenda Poggianti

Carta che canta
per non contare frottole.

Carta da musica
col gusto delle briciole.

Carta da zucchero
non si mette nel caffè.

Carta da pacchi
c'è un regalo anche per te. (2 v.)

Carta cartone, carta carbone
per raddoppiare le parole più buone.

Carta cartina, carta velina
per intravedere un viso di bambina.

Carta che canta...

Carta scartata, carta riciclata
su quel vasetto di marmellata.

Carta da bollo e d'identità
scopri il mio nome e anche la mia età.

Carta che canta...

Carta da gioco e carta per il fuoco,
carta assorbente, qui non succede niente.
Con la carta pesta domani si fa festa,
con la carta moneta un vestito di seta.

«Nel "binomio fantastico" le parole non sono prese nel loro significato quotidiano, ma liberate dalle catene verbali di cui fanno parte quotidianamente. Esse sono "estraniare", "spaesate", gettate l'una contro l'altra in un cielo mai visto prima. Allora si trovano nelle condizioni migliori per generare una storia». (Gianni Rodari, *Grammatica della Fantasia*, Einaudi, Torino 1973, p. 19)

Prendiamo le parole CARTA e UOMINI, ed ecco, nella filastrocca di Rodari, nascere il paese degli uomini di carta...

GLI UOMINI DI CARTA

Testo: Gianni Rodari, *La gondola fantasma, Gli affari del signor Gatto. I viaggi di Giovannino Perdigiorno*, Einaudi, Torino 1978

Musica: Luigi Nannetti

Giovannino Perdigiorno
viaggiando sempre in quarta,
capitò nel paese
degli uomini di carta.

C'erano gli uomini a righe
e gli uomini a quadretti,
perché li avevano fatti
con la carta dei quadernetti.

Il più forte del paese
era un uomo di cartone
e portava una medaglia
con su scritto: Campione.

Poi c'era una ragazza
di carta velina,
leggera come una piuma:
faceva la ballerina.

Le case erano piccole,
di carta colorata
e avevano per tetto
una cartolina illustrata.

Sospirò Giovannino:
«La carta costa poco...
Dare una casa a tutti,
da queste parti, è un gioco...».

L'IPOTESI FANTASTICA

Testo: Gianni Rodari, *Grammatica della Fantasia*, Einaudi, Torino 1973, p. 26

Musica: Giordano Bindi

« "Le ipotesi - ha scritto Novalis - sono reti: tu getti la rete e qualcosa prima o poi ci trovi". (...) Quella delle "ipotesi fantastiche" è una tecnica semplicissima. La sua forma è appunto quella della domanda: *Cosa succederebbe se...* ».

Cosa succederebbe se l'orchestra fosse senza direttore?

Cosa succederebbe se gli strumenti suonassero "silenziosamente"?

Cosa succederebbe se invece dei capelli sulla testa ci spuntassero i fiori?

TESTE FIORITE

Testo: Gianni Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, Torino 1972

Musica: Mario Piatti

Strumentazione: Giordano Bindi

Se invece dei capelli sulla testa
ci spuntassero i fiori, sai che festa?
Si potrebbe capire a prima vista
che ha il cuore buono, chi la mente trista.
Il tale ha in fronte un bel ciuffo di rose:
non può certo pensare a brutte cose.
Quest'altro poveraccio è d'umor nero:
gli crescono le viole del pensiero.
E quello con le ortiche spettinate?
Deve avere le idee disordinate,
e invano lui ogni mattina
spreca un vasetto o due di brillantina.

Rodari ha fatto tante altre ipotesi fantastiche, come ad es. quella del paese dove la bugia era obbligatoria...

IL PAESE DEI BUGIARDI

Testo: Gianni Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, Torino 1972

Musica: Gionata Bocci

C'era una volta, là
dalle parti di Chissà,
il paese dei bugiardi.
In quel paese nessuno
diceva la verità,
non chiamavano col suo nome
nemmeno la cicoria:
la bugia era obbligatoria.

Quando spuntava il sole
c'era subito uno pronto
a dire: «Che bel tramonto!»
Di sera, se la luna
faceva più chiaro
di un faro,
si lagnava la gente:
«Ohibò, che notte bruna,
non ci si vede niente».

Se ridevi ti compativano:
«Poveraccio, peccato,
che gli sarà mai capitato
di male?»
Se piangevi: «Che tipo originale,
sempre allegro, sempre in festa.
Deve avere i milioni in testa».
Chiamavano acqua il vino,
seggiola il tavolino
e tutte le parole
le rovesciavano per benino.
Fare diverso non era permesso,
ma c'erano tanto abituati
che si capivano lo stesso.

Un giorno in quel paese
capitò un povero ometto
che il codice dei bugiardi
non l'aveva mai letto,

e senza tanti riguardi
se ne andava intorno
chiamando giorno il giorno
e pera la pera,
e non diceva una parola
che non fosse vera.
Dall'oggi al domani
lo fecero pigliare
dall'acchiappacani
e chiudere al manicomio.
«E' matto da legare:
dice sempre la verità».
«Ma no, ma via, ma va'...»
«Parola d'onore:
è un caso interessante,
verranno da distante
cinquecento e un professore
per studiargli il cervello...»
La strana malattia
fu descritta in trenta puntate
sulla «Gazzetta della bugia».
Infine per contentare
la curiosità popolare
l'Uomo-che-diceva-la-verità
fu esposto a pagamento
nel «giardino zoo-illogico»
(anche quel nome avevano rovesciato...)
in una gabbia di cemento armato.
Figurarsi la ressa,
ma questo non interessa.
Cosa più sbalorditiva,
la malattia si rivelò infettiva,
e un po' alla volta in tutta la città
si diffuse il bacillo
della verità.
Dottori, poliziotti, autorità
tentarono il possibile
per frenare l'epidemia.
Macché, niente da fare.
Dal più vecchio al più piccolino
la gente ormai diceva
pane al pane, vino al vino,
bianco al bianco, nero al nero:
liberò il prigioniero,
lo elesse presidente,
e chi non mi crede
non ha capito niente.

QUANTI BUGIARDI

Testo: Gianni Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, Torino 1972

Musica: Mario Piatti

Strumentazione: Gionata Bocci

Ci sono delle cose
che fanno finta
di essere altre cose.
Un rotolo di corda
se ne sta lì
tutto arrotolato
e finge di essere un pitone addormentato.
Una nuova finge
di essere un castello,
una balena,
un cammello.

Ieri uno specchio ha finto
di essere la mia faccia
e mi mostrava i denti.
Con tanti bugiardi in giro
bisogna stare attenti.

LE FIABE COME MATERIA PRIMA

Testo: Gianni Rodari, *Grammatica della Fantasia*, Einaudi, Torino 1973, p. 170-171

«La mente è una sola. La sua creatività va coltivata in tutte le direzioni. (...) L'immaginazione del bambino, stimolata a inventare parole, applicherà i suoi strumenti su tutti i tratti dell'esperienza che sfideranno il suo intervento creativo. Le fiabe servono alla matematica come la matematica serve alle fiabe. Servono alla poesia, alla musica, all'utopia, all'impegno politico: insomma, all'uomo intero, e non solo al fantasticatore. Servono proprio perché, in apparenza, non servono a niente: come la poesia e la musica, come il teatro o lo sport (se non diventano un affare). Servono all'uomo completo. Se una società basata sul mito della produttività (e sulla realtà del profitto) ha bisogno di uomini a metà – fedeli esecutori, diligenti riproduttori, docili strumenti senza volontà – vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla, occorrono uomini creativi, che sappiano usare la loro immaginazione».

IL CONCERTO DEI GATTI

Testo: Gianni Rodari, *Fiabe lunghe un sorriso*, Editori Riuniti, Roma 1987

Musica: Giordano Bindi, Gionata Bocci, Manuele Ciulli, Luigi Nannetti, Glenda Poggianti, Giovanni Sbolci

D'inverno i gatti si radunano sui tetti a far concerto. Sbuca da un comignolo Messer codanera, grattando un violino scordato. Viene Don Grigione, che pizzica coi baffi il mandolino. E altri ancora ne arrivano da tutte le parti, con chitarre, violoncelli, viole d'amore, flauti e pifferi.

Quando l'orchestra è al completo, si dà il via alla suonata.

Ma i gatti, si sa, non sono musicisti disciplinati; se uno vuol suonare l'Aida, potete star certi che un secondo preferirà il Rigoletto, e un terzo attaccherà per conto suo la Traviata. Per questo nel concerto dei gatti non si riesce mai a capire la melodia, anzi non si sente nessuna melodia, ma una sola miagolata.

A loro, poveretti, sembra una gran musica. Ma più poveretti son quelli che la debbono sentire, perchè abitano sotto i tetti nelle vicinanze.

Una sera di quelle, proprio mentre il concerto infuriava come un temporale, Messer Codanera udì una voce insolita mescolarsi al miagolio dei suoi compari.

- Zitti tutti - ordinò - Qualcuno ha stonato.

I gatti tacquero. Si sentì allora il trillo purissimo ed armonioso di un usignolo, che da un ramo di cipresso cantava la sua canzone alla luna.

- Ohibò - gridò Messer Codanera - Ohibò, da quella parte: come vi permettete di disturbare il nostro concerto? Non vi accorgete di stonare?

L'usignolo continuò a infilare note come perle.

- Smettetela, quando vi si dice di smetterla! - strillò Codanera - Andate prima a studiare musica, e poi tornate a farvi sentire.

Tutti i gatti, l'uno dopo l'altro diedero sulla voce al piccolo usignolo, senza riuscire a farlo star zitto. Al balcone di una casetta un poeta si era affacciato a guardare la luna. La rabbia dei gatti lo fece ridere assai. E alla fine disse:

- Non siate tanto superbi, signori gatti. State zitti voi piuttosto, e imparate la musica dall'usignolo. Siete voi che stonate, e disturbate i sonni della gente perbene.

E siccome non si volevano chetare, li mise in fuga con un secchio d'acqua, e poté ascoltare tranquillamente il canto dell'usignolo.

UTOPIA

Testo: Gianni Rodari, *Grammatica della Fantasia*, Einaudi, Torino 1973, pp. 29, 117

Musica: Giovanni Sbolci

«Con le storie e i procedimenti fantastici per produrle noi aiutiamo i bambini a entrare nella realtà dalla finestra, anziché dalla porta. E' più divertente: dunque è più utile. (...) Il gioco rende immensamente di

più se ce ne serviamo per mettere il bambino in situazioni piacevoli, per fargli compiere imprese memorabili, per presentargli un futuro di soddisfazioni e compensi raccontandoglielo come una fiaba. So bene che il futuro non sarà mai bello come una fiaba. Ma non è questo che conta. Intanto bisogna che il bambino faccia provvista di ottimismo e di fiducia per sfidare la vita. E poi, non trascuriamo il valore educativo dell'utopia. Se non sperassimo, a dispetto di tutto, in un mondo migliore, chi ce lo farebbe fare di andare dal dentista?».

LETTERA AI BAMBINI

Testo: Gianni Rodari, *Parole per giocare*, Manzuoli, Firenze 1979

Musica: Giovanni Sbolci

E' difficile fare
le cose difficili:
parlare al sordo
mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate
a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi
che si credono liberi.